

Nota Pastorale su
Celebrazione e Culto del Mistero Eucaristico

*Ai presbiteri, diaconi, religiosi, religiose
e quanti sono impegnati
nel servizio della Chiesa locale
di Amalfi - Cava de' Tirreni*

Carissimi,

il prossimo 4 dicembre 1993 si compiranno trent'anni dalla promulgazione della *Sacrosanctum Concilium*, con la quale si diede inizio ad una profonda e generale riforma della liturgia.

«Frutto di questo imponente lavoro è la serie completa dei nuovi libri liturgici, che offre al popolo di Dio uno strumento idoneo per un rinnovamento profondo e autentico del culto della Chiesa e della vita liturgica delle comunità e dei fedeli».

Non si può tuttavia tacere qualche nodo ancora irrisolto:

- l'adozione dei nuovi libri e dei nuovi riti non è sempre stata accompagnata da un profondo rinnovamento interiore e da quell'atteggiamento culturale, teologico e pastorale che la riforma avrebbe invece richiesto;
- talvolta si ha l'impressione che un nuovo formalismo, forse non appariscente ma ugualmente infecondo e illusorio, stia sostituendosi all'antico;
- non sembra che l'assemblea abbia preso ovunque coscienza della propria funzione nell'azione liturgica; i fedeli spesso appaiono ancora o relegati o attestati nella posizione puramente passiva di ascoltatori - spettatori - fruitori di un atto che altri svolge per loro e davanti a loro.

Con la presente nota pastorale intendo indicare alcuni aspetti della riforma liturgica riguardo al mistero eucaristico, che richiedono un'attenta riflessione ed un particolare impegno.

«L'Eucaristia è il centro della sacra liturgia anzi di tutta la vita cristiana. La Chiesa, istruita dallo Spirito Santo, si studia di approfondirla ogni giorno e di vivere più intensamente di essa».

Compito permanente dell'evangelizzazione è quello di riproporre la centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano e della comunità, mostrando come in essa confluisca e da essa parta ogni realtà e ogni impegno di autentica comunione nella Chiesa e tra gli uomini.

Il mistero eucaristico è dono esigente che interroga e giudica la vita delle nostre comunità. È mistero che bisogna credere, adorare, servire.

«Non si può essere Chiesa senza l'Eucaristia. Non si può fare Eucaristia senza essere Chiesa. Non si può mangiare il pane eucaristico senza fare comunione nella Chiesa... Tutta l'azione pastorale deve essere, in certo modo, azione eucaristica. Pertanto ogni iniziativa pastorale, così come ogni partecipazione alla vita ecclesiale, deve essere ricondotta all'Eucaristia come al suo centro nevralgico e al suo alveo naturale».

Così scrivevano i Vescovi italiani nel documento pastorale del 22.5.1983: *Eucaristia, comunione e comunità*.

Le indicazioni pastorali che seguono, tutte ricavate dai libri liturgici pubblicati in questi trent'anni, le offro agli educatori della fede del popolo di Dio per una migliore celebrazione del mistero eucaristico, e dispongo che le norme ivi contenute entrino in vigore il prossimo 26 settembre 1993.

Tutti benedico nel Signore, augurando un buon cammino quaresimale.

Amalfi, 24 febbraio 1993
Mercoledì delle Ceneri

+ *Beniamino Depalma*

Premessa

«Appare strano veder aumentare nelle nostre società ciarliere il silenzio su ciò che è essenziale» ha scritto J. Guitton.

Questa denuncia di uno dei più grandi pensatori cristiani del nostro secolo sembra possa riferirsi non soltanto alla società civile ma anche alla comunità dei credenti.

È facile constatare che anche nella Chiesa, non tanto sul piano dottrinale quanto su quello esistenziale, non raramente si tace su verità e principi essenziali.

Nell'ambito di siffatta mentalità riduttiva rientra la scarsa consapevolezza o l'insufficiente interesse per il fatto straordinario ed unico della Presenza misteriosa ma reale, tra noi, di Gesù di Nazaret, il Vivente, Colui che ha affermato: *Resurrexi, ecce Ego vobiscum sum*.

È principio indiscusso della fede cattolica che Gesù, dopo aver compiuto la redenzione umana e la glorificazione di Dio, specialmente per mezzo dell'evento pasquale di morte e resurrezione, continua ad essere presente con la sua opera redentrice nella Chiesa.

La Chiesa, Sacramento di salvezza sgorgata dal costato di Cristo sulla Croce, rinnova il mistero pasquale nella celebrazione dell'Eucaristia.

È per mezzo dell'Eucaristia, *Mysterium fidei*, che Gesù di Nazaret è sempre presente nella Chiesa e nel mondo nell'atto del dono di tutto se stesso, fatto una volta per tutte, per la gloria del Padre e la salvezza degli uomini.

Nell'Istruzione "*Eucharisticum Mysterium*" ci è data la nuova definizione unitaria dell'Eucaristia con le solenni affermazioni che seguono.

"La Santa Messa o Cena del Signore" è contemporaneamente e inseparabilmente: sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della Croce; memoriale della Morte e Resurrezione del Signore che disse: «Fate questo in memoria di me»; sacro convito in cui, per mezzo della comunione del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto fatto una volta per sempre nel Sangue di Cristo da Dio con gli uomini, e nella fede e nella speranza prefigura ed anticipa il convito escatologico nel regno del Padre, annunciando la morte del Signore «fino al suo ritorno» (EM, n. 3a).

L'Eucaristia è dunque rinnovazione del sacrificio della croce, memoriale della morte e resurrezione del Signore, sacro convito ecclesiale ed escatologico, presenza reale e sostanziale della persona divina di Gesù. Come si può restare indifferenti davanti a questa "meraviglia delle meraviglie" che l'amore del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, quotidianamente ci dona? È il Figlio Unigenito, fatto uomo, l'Agnello immolato, il Pane vivo disceso dal cielo per la vita degli uomini, l'Emmanuele nascosto sotto gli umili segni del pane e del vino! Il sacramento dell'Eucaristia è davvero lo scrigno d'oro dove sono contenute tutte le ricchezze del cuore di Dio; di là hanno origine tutti i sacramenti e tutta la dottrina; di là parte la morale e si alimenta la mistica. È la sintesi del cristianesimo: sintesi dottrinale, perché l'Eucaristia, essendo essa quasi un prolungamento dell'Incarnazione del Verbo fra noi ed essendo una rinnovazione sacramentale del sacrificio redentore di Cristo, tutta la rivelazione si concentra in questo punto focale; e sintesi esistenziale, perché in questo sacramento del Pane del Cielo, ogni realtà, ogni virtù, ogni derivazione di vita cristiana trova "il suo riferimento ed il suo alimento" (Paolo VI).

L'Eucaristia rinnova tutto il mistero di Cristo, Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto: è la Pasqua di Cristo che si ripete e si estende alla Chiesa e al mondo.

È al vertice della storia salvifica universale e della nostra particolare, in quanto «contiene tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo, che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali sono invitati ed indotti ad offrire se stessi assieme a Lui, il proprio lavoro e tutte le cose create» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 5).

Paolo VI, nell'enciclica "*Mysterium fidei*", afferma che il Concilio Vaticano II «ha tributato all'Eucaristia una nuova solennissima professione di fede e di culto» rilevando, tra l'altro, «che i Padri del Concilio, trattando della restaurazione della S. Liturgia, per la loro sollecitudine a favore della Chiesa universale, niente hanno avuto più a cuore che esortare i fedeli affinché, con integra fede e somma pietà, partecipino attivamente alla celebrazione di questo sacrosanto Mistero». Gli stessi Padri hanno esaltato «il Sacrificio, che appartiene all'essenza della Messa e il Sacramento di cui i fedeli partecipano con la santa Comunione mangiando la carne di Cristo e bevendone il sangue, ricevendo la grazia, che è anticipazione della vita eterna, e la medicina dell'immortalità» (MF, nn. 1-2).

Ad una attenta lettura dei sedici documenti del Concilio Vaticano II si ha la gioiosa sorpresa che quasi in tutti si parla dell'Eucaristia e si comprende così dal vivo come l'Eucaristia sia davvero il cuore della Chiesa.

Già il Concilio di Trento, precisando la natura dell'Eucaristia come rinnovazione sacramentale del sacrificio del Calvario, aveva dimostrato con forza l'importanza dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Con chiarezza veniva fissato il pensiero del Magistero nelle dense e lapidarie formule con le quali si intendevano condannare gli errori dei protestanti che, in diverse sfumature, negavano all'Eucaristia la natura di "sacrificio".

«Nella Messa - afferma il Tridentino - si offre a Dio un vero e proprio sacrificio; il Sacrificio della Messa non è soltanto di lode e ringraziamento a nuda commemorazione del Sacrificio della Croce...» (Sess. XII, nn. 1-4).

Il Concilio Vaticano II, poi, ne ha posto maggiormente in rilievo la dimensione ecclesiale, approfondendone ed illustrandone abbondantemente i legami con la vita della Chiesa, in specie con la vita della Chiesa locale.

Più in particolare, nella "Lumen Gentium" (n. 11b) si definisce l'Eucaristia «fonte e culmine della Chiesa»; nella "Presbyterorum Ordinis" (n. 6e) «radice e cardine»; nell'"Unitatis redintegratio" (n. 11a) e "Ad Gentes" (n. 9b) «centro e vertice della Chiesa».

Sei termini diversi ma convergenti in una univocità di significati per descrivere con efficaci immagini il rapporto concreto intercorrente tra l'Eucaristia e la Chiesa.

L'opera di rinnovamento liturgico del post-Concilio è partita, oltre che dalla riscoperta del legame inscindibile tra Chiesa ed Eucaristia, anche da una più ampia comprensione del Mistero Eucaristico, come azione del Cristo e della Chiesa (cfr. EM, n. 3c).

Quanto il Concilio Vaticano II ha insegnato o riaffermato circa il Sacramento dell'Eucaristia (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 41; Lumen Gentium, n. 11; Presbyterorum Ordinis, nn. 2,5-6; Christus Dominus, n. 30; Unitatis Redintegratio, n. 15) è confluito nei documenti postconciliari, che, però, devono formare oggetto di sempre più attenta considerazione.

L'Enciclica "Mysterium fidei" di Paolo VI del 3 set. 1965, l'Istruzione "Eucharisticum Mysterium" della S. Congr. dei Riti e del "Consilium", approvata e confermata da Paolo VI, del 25 mag. 1967, le varie Istruzioni e Lettere delle Sacre Congr. per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti riguardo alla Messa (Liturgicae Instaurationes del 5 set. 1970), alla comunione sacramentale (Immensae Caritatis del 29 gen. 1973), alle preghiere eucaristiche (Eucharistiae participationem del 27 apr. 1973), alla santa comunione e culto del mistero eucaristico fuori della Messa (Eucharistiae Sacramentum del 21 giu. 1973), nonché ad alcuni punti essenziali della dottrina della Chiesa sul ministero dell'Eucaristia ("Sacerdotium ministeriale" Lett. della S. Congr. per la Dottrina della Fede del 6 ago. 1983) unitamente alla lettera Dominicae Cenae di Giovanni Paolo II del 24 feb. 1980 circa il mistero e il culto dell'Eucaristia ed i "Principi e Norme per l'uso del Messale Romano" (nell'ultima stesura riveduta e aggiornata, secondo il nuovo codice di Diritto Canonico, della II Edizione del Messale italiano apparso all'inizio del 1984) costituiscono una Summa teorico-pratica di teologia del Mistero Eucaristico cui bisogna fare costante riferimento.

Più specificamente occorre tener presente l'Enciclica "Mysterium Fidei" di Paolo VI che riassume e riprende la dottrina eucaristica tradizionale sulla presenza reale, sulla transustanziazione e sul culto eucaristico in risposta alle obiezioni e alle deviazioni manifestatesi in materia.

L'Istruzione "Eucharisticum Mysterium" della S. Congr. dei Riti e del "Consilium" invece, fornisce una visione dottrinale organico-gerarchica dei diversi aspetti del Mistero Eucaristico.

L'"Eucharistiae Sacramentum" o Premesse a "Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico" della S. Congr. per il Culto divino poi, si può considerare la più recente e splendida sintesi dei precedenti documenti sul culto eucaristico fuori dalla Messa.

L'Istruzione della S. Congr. dei Riti "Prenotanda del Messale Romano" dal titolo "Principi e Norme per l'uso del Messale Romano" rappresenta, infine, la chiave interpretativa per la conoscenza e l'uso del Messale Romano, la premessa per una intelligente e pastoralmente efficace celebrazione eucaristica, anzi per una sempre rinnovata celebrazione.

In otto capitoli di diversa mole ed importanza, ma anche di diverso linguaggio, ora con taglio più teologico e pastorale, ora disciplinare e persino rubricale, viene presentata una esposizione logica ed organica di ciò che è necessario sapere e delle direttive da seguire in materia.

Quanto all'Istruzione "Eucharisticum Mysterium", il nuovo catechismo sull'Eucaristia, c'è da ribadire che essa ci permette di cogliere, nella sua integralità, la natura del sacrificio eucaristico come celebrazione ed attuazione misterico-sacramentale della storia della salvezza. In termini più espliciti, il documento si propone di ristabilire il senso vivo dell'unità organica e gerarchica degli elementi che costituiscono il mistero eucaristico, come si realizza nella celebrazione ecclesiale: sacrificio della nuova alleanza, memoriale del Calvario, convito sacrificale, comunione del Corpo e Sangue di Cristo, culto della presenza reale, sostanziale, personale di Cristo.

Solo in questa visione unitaria, «il mistero eucaristico, considerato in tutti i suoi diversi aspetti» potrà risplendere «agli occhi dei fedeli con la chiarezza che gli conviene» affinché «i rapporti tra i vari aspetti di questo mistero, obiettivamente riconosciuti dalla dottrina della Chiesa, siano inculcati anche nella vita e nell'anima dei fedeli» (cfr. EM, n. 2).

«Bisognava, infatti – rileva J. M. Tillard in "Commentaire de l'Instruction sur le culte Eucharistique", Maison Dieu, 91 (1967), p. 115 - dopo le affermazioni della Costituzione sulla Sacra Liturgia o del Decreto sulla vita ed il ministero dei Sacerdoti ed i richiami dell'Enciclica "Mysterium fidei", mostrare come debba essere assicurato l'equilibrio dottrinale delle diverse componenti della vita eucaristica, senza niente rifiutare di ciò che appartiene alla pienezza di questo mistero e senza falsare l'ordine interno di questi elementi e la loro gerarchia e si ingannerebbe chi volesse cercare nell'Istruzione delle nuove prospettive dogmatiche». Va aggiunto che nello stesso documento si riafferma che il centro del mistero eucaristico, come della sua celebrazione ecclesiale, sia il sacrificio di Cristo di cui la Chiesa fa memoria. Un discorso a fondo nell'Eucaristia non si può condurre se non partendo da ciò che Gesù ha collocato al primo piano, rispettandone le intenzioni profonde.

Gesù, infatti, ha istituito il Sacrificio del Corpo e Sangue per perpetuare nei secoli, nelle mani e per le mani della Chiesa, il suo primo, unico, grande sacrificio del Calvario.

Inoltre, il gesto di Gesù, che ha dato il suo Corpo e il suo Sangue in sacrificio per essere mangiato e bevuto, porta ad intendere il senso conviviale dell'Eucaristia, come sottolinea l'"Eucharisticum Mysterium" nel numero 3b, allorché afferma: «Il sacrificio ed il sacro convito appartengono allo stesso mistero al punto di essere legati l'uno all'altro da strettissimo vincolo. Infatti, il Signore nello stesso sacrificio della Messa si immola quando comincia ad essere sacramentalmente presente, come spirituale alimento dei fedeli, sotto la specie del pane e del vino».

È precisato, così, come la comunione eucaristica sia parte integrante dell'unico mistero eucaristico.

Se il sacrificio eucaristico è pienamente realizzato con la consacrazione e l'epiclesi in forza del suo carattere conviviale, esso non può non essere finalizzato alla comunione sacramentale.

In altri termini, la celebrazione eucaristica, proprio perché è sacrificio della Nuova Alleanza, memoriale della morte e risurrezione di Gesù, impegna quanti vi partecipano a nutrirsi del Corpo e del Sangue di Cristo e a dividerne gli stessi sentimenti con cui Egli affrontò il suo destino doloroso.

La partecipazione completa al sacrificio della Messa importa, dunque, il nutrirsi di Cristo che si è offerto sulla croce e l'associarci alla missione salvifica che fu la ragione della sua vita.

Nella "Professione di fede", Paolo VI dà risalto al fatto che, dopo il Sacrificio e il Convito, la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia continua.

Essa, pur recando le impronte dell'atto compiuto una volta per tutte sulla croce, ne è anche il prolungamento. «Sempre vivente per intercedere per noi» (Eb 7,25; 9,26), Cristo offre permanentemente al Padre il suo sacrificio del Calvario.

La presenza reale prolunga, quindi, il senso sacrificale della Messa. "La celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto che si rende ad essa al di fuori della Messa".

"Bisogna considerare il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza tanto nella celebrazione della Messa, quanto nel culto delle sacre Specie che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del Sacrificio" (EM, n. 3, lett. e, g).

Con chiaro riferimento al Concilio di Trento, la stessa Istruzione "Eucharisticum Mysterium", sempre nel n. 3, lett. f si premura di sottolineare che nessuno deve dubitare che «tutti i cristiani, secondo l'uso sempre ammesso nella Chiesa cattolica, quando venerano questo sacramento, gli rendono il culto di latria dovuto al vero Dio. Non è detto, infatti, che debba essere meno adorato, per il fatto che fu istituito da Cristo Signore per essere ricevuto». Verso la fine poi, nella parte terza, quella espressamente dedicata al «culto della Ss.ma Eucaristia come sacramento permanente», nel n. 49, riallacciandosi ancora al Tridentino e a precedenti documenti del Magistero, così afferma: «Non sarà fuori luogo ricordare che lo scopo primario e originario della conservazione in chiesa delle sante Specie al di fuori della Messa è l'amministrazione del Viatico; scopi secondari sono la distribuzione della comunione fuori della Messa e l'adorazione di nostro Signore Gesù Cristo, presente sotto quelle specie. Infatti, "1a conservazione delle sacre Specie per gli infermi fece sorgere la lodevole abitudine di adorare questo cibo celeste, riposto nel tempio. Un culto di adorazione che poggia su valida e solida base", soprattutto perché la fede nella presenza reale del Signore conduce naturalmente alla manifestazione esterna e pubblica di questa stessa fede».

Abbiamo qui la prospettiva esatta di tutte le espressioni del culto eucaristico. Alla base di tutto, la Messa, e con la Messa - sacrificio conviviale - la comunione. Di qui - per usare le espressioni lapidarie dell'"Eucharisticum Mysterium" - «l'origine e il fine» del culto extra Missam in cui le sacre Specie sono conservate e adorate «per estendere la grazia del sacrificio».

Anche il "Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico", pubblicato sei anni dopo l'Istruzione, con parole prese dall'Enciclica "Mysterium fidei" e dall'"Eucharisticum Mysterium", si esprime in questi termini: Cristo Signore, che «nel sacrificio della Messa è immolato quando comincia a essere sacramentalmente presente come cibo spirituale dei fedeli sotto le specie del pane e del vino», anche dopo l'offerta del sacrificio, allorché viene conservata l'Eucaristia nelle chiese o negli oratori, è veramente l'Emmanuele, cioè il Dio-con-noi» ("Rito...", n. 2).

Il culto eucaristico fuori della Messa emerge, allora, non come un elemento a sé stante staccato e indipendente da tutto l'insieme; le varie forme di esso, comunione extra Missam compresa, non devono essere considerate come strutture isolate dal complesso, ma come sue parti integranti, vicendevolmente collegate e ridotte ad unità dal comune orientamento alla Messa.

Le ragioni del culto eucaristico extra Missam si rendono ancor più manifeste, se si pensa che la presenza reale è inclusa necessariamente tra il sacrificio che la genera e la comunione cui tende, sicché ciò che possiamo esprimere nella preghiera eucaristica non potrà non ispirarsi alla profonda realtà del Signore presente.

A tal proposito, P. Visentin O.S.B., in "Eucaristia memoriale del Signore", 1967, pag. 118, ha efficacemente scritto: «È un momento prezioso quello della preghiera personale, di raccoglimento contemplativo, di impegno inferiore e di dedizione apostolica che rappresenta l'adorazione coram Sanctissimo. Se infatti il Cristo ha voluto prolungare la sua presenza tra noi anche oltre la Messa (sia pure in vista della Comunione), questa presenza non può lasciarci indifferenti, ma esige una risposta proporzionata al dono. La riconoscenza dell'amore, la gioia, la fiducia illimitata non possono mancare. "Da amantem et sentiet quod dico", direbbe S. Agostino, e l'esempio dei santi, delle anime migliori ce lo mostra continuamente nella vita della Chiesa».

Più autorevolmente Paolo VI ha detto nella Professione di fede: «È dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia Santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il cielo, si è reso presente dinanzi a noi» (Paolo VI, "Credo", n. 25).

Allo studio di così abbondante messe di dottrina e direttive pastorali, offerte dal Magistero ecclesiastico, esorto caldamente Presbiteri, Diaconi, Religiosi e ministri vari di questa Chiesa particolare di Amalfi-Cava d'È Tirreni.

È un ricchissimo patrimonio di teologia liturgico-pastorale da conoscere, assimilare e trasferire nella prassi.

Con la presente nota intendo richiamare l'attenzione su alcuni punti di maggiore rilevanza, ai fini di una più coerente e puntuale applicazione dei principi della Riforma liturgica nella nostra Chiesa.

Sono semplici indicazioni che Vi propongo sotto i seguenti titoli:

1°) Alcuni aspetti della Celebrazione Eucaristica;

2°) Ripresa del Culto Eucaristico, extra Missam.

Parte Prima

ALCUNI ASPETTI DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Meno Messe, più Messa

La celebrazione eucaristica domenicale rappresenta un momento di eccezionale valore pastorale: quello in cui si raccoglie il popolo di Dio affidato alle nostre cure per edificarlo come Corpo di Cristo alla mensa della Parola e dell'Unico Pane di Vita.

«Il senso della comunità parrocchiale fiorisce soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale» afferma la Costituzione liturgica "Sacrosanctum Concilium" al n. 42b.

Ora non v'è chi non vede quanto contrasti con tale impostazione teologico-pastorale e come impedisca o ritardi la formazione e la crescita di vere comunità cristiane la moltiplicazione, senza alcuna necessità, delle Messe domenicali celebrate, tra l'altro, in chiese tra loro vicine in orari ben poco distanziati.

Urge, quindi, procedere alla revisione e al riordino degli orari delle Messe festive.

Da tempo, la Conferenza Episcopale Italiana, con la nota pastorale "Il giorno del Signore" (15.07.1983) ha denunciato l'inflazione di Messe che non contribuisce «alla riscoperta e al recupero dei valori cristiani che sono all'origine della Domenica». I Vescovi osservano giustamente che molti, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di assolvere "al precetto" moltiplicano oltre il giusto il numero delle Messe domenicali e, qua e là, anche delle Messe festive del sabato sera, o di quella vespertina della Domenica.

Al di là delle buone intenzioni, questa prassi risulta di grave pregiudizio per la cura pastorale.

Essa, infatti, oltre a provocare un eccessivo frazionamento della comunità, finisce con l'assorbire quasi tutto il tempo e le energie dei sacerdoti sottraendoli allo svolgimento di altre attività (n. 32). Per le Messe festive del sabato sera, la nota dei Vescovi raccomanda: «Non si faccia ricorso a tali celebrazioni se non nel caso di effettiva opportunità pastorale; dove questa opportunità non si verifichi, si preferiscono alle celebrazioni eucaristiche altre forme di culto: l'ufficio del Vespro, l'adorazione silenziosa o solenne, celebrazioni penitenziali, liturgia della Parola, ecc.» (n. 34). Meno Messe più Messa. Non si tratta di una frase ad effetto, ma di un preciso indirizzo pastorale da seguire. Cura precipua dei responsabili di comunità parrocchiali sia non tanto quella di alimentare la consuetudine consolidata nella mentalità del popolo di molte celebrazioni eucaristiche nelle domeniche o anche nei giorni feriali nei luoghi e nelle ore più comode, quanto di promuovere liturgie qualificate e significative per intensità di impegno partecipativo e vigore di interiorità.

Il CJC can. 905, § 1, ricorda che «non è consentito al Sacerdote celebrare più di una volta al giorno».

La binazione nei giorni feriali ed anche la trinazione o, in qualche caso la quadrinazione nei giorni festivi sono consentite soltanto previa autorizzazione dell'Ordinario diocesano (cfr. CJC can. 905, § 2) ove sussistano vere necessità pastorali e solo a vantaggio della comunità o di un gruppo che si possa ritenere comunità.

Detta autorizzazione va chiesta all'Ordinario diocesano all'inizio dell'anno, con regolare istanza scritta indirizzata alla Curia Arcivescovile.

In particolari circostanze determinate da necessità imprevedibili che dovessero verificarsi nel corso dell'anno l'autorizzazione sarà richiesta al competente Vicario foraneo che ha facoltà di concedere "ad actum" la binazione nei giorni feriali, la trinazione e la quadrinazione per soli due casi nei giorni festivi. Qualora insorgesse l'urgenza della celebrazione della quarta Messa per più casi, occorre interpellare l'Ordinario diocesano.

Messa festiva anticipata

La celebrazione della Messa festiva anticipata è sancita dal CJC can. 1248, § 1, che recita: «Soddisfa al precetto di partecipare alla Messa, chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente». È stata in tal modo codificata la concessione della S.

Sede in consonanza con quanto espresso nell'«*Eucharisticum Mysterium*» n. 28 da cui vengono riprese le stesse parole.

Nel documenti della C.E.I. «*Eucaristia, Comunione e Comunità*», n. 77, 1983, e nota pastorale su «*Il Giorno del Signore*», n. 34, 1984, si chiariscono il significato, l'opportunità e le modalità della Messa festiva anticipata. Essa non precede il giorno festivo, ma lo apre, lo inaugura e ne costituisce l'inizio: non è una Messa prefestiva, come comunemente si dice, con un linguaggio errato ed improprio, ma festiva a tutti gli effetti.

La nota pastorale su «*Il Giorno del Signore*» ricorda il principio secondo cui «*liturgicamente il "dies festus" comincia con i primi vesperi del giorno precedente la festa; così il sabato sera, dal punto di vista liturgico, e già domenica*» (n. 34). Perciò, più che di anticipazione, si potrebbe parlare di estensione del giorno domenicale, cioè «*della luce e della grazia della Domenica che avvolge la sera del sabato*». Occorre comunque precisare che si tratta di una concessione ben determinata, riservata a chi è oggettivamente impedito di partecipare alla Messa nel giorno di Domenica o di festa, perché si trova in particolari circostanze o di lavoro o di viaggio; cioè, essa non è una possibilità illimitata per chiunque voglia avvalersene senza giusto motivo.

Si diffonderebbe, in caso contrario, una prassi, purtroppo sempre più ampia nel costume corrente, di evasione e di liberazione dall'impegno della santificazione del giorno dei Signore, che non è soltanto un giorno di partecipazione alla Messa, ma anche un giorno da vivere nella gioia, nell'ascolto della parola di Dio, nel riposo, nella carità. Spetta, quindi, all'Ordinario diocesano valutare l'opportunità della celebrazione di tale Messa e stabilirne i luoghi e l'ora.

Considerato, inoltre, che la Messa festiva anticipata è veramente Messa festiva, essa sarà celebrata all'ora del Vespro, di sera, e la liturgia sarà quella della Domenica, o della Festa, con le stesse caratteristiche.

Non devono mancare, pertanto, né l'omelia, né la preghiera dei fedeli: una celebrazione vera e propria, dunque, non una celebrazione declassata! È necessario, per concludere, illuminare ed istruire i fedeli sul senso della Domenica, sulle ragioni del precetto e sul motivo della concessione della Messa festiva anticipata.

Concelebrazione

Circa la Concelebrazione invito a rileggere le indicazioni dell'Istruzione Generale del Messale ai nn. 153-158.

La Concelebrazione, prescritta o raccomandata per motivi particolari «*oggettivi, suggerita dal significato del rito, dalla solennità della festa, in casi determinati*» (n. 158), non è ammessa per la semplice devozione dei Sacerdoti, o per dare solennità ad una funzione (matrimonio, funerale).

La ragione della Concelebrazione o il significato del rito consiste nella manifestazione dell'unità del Sacerdozio, del popolo di Dio e del sacrificio eucaristico (cfr. n. 153), soprattutto assieme al Vescovo (anche superiore religioso), in occasione di esercizi spirituali o convegni sacerdotali.

Essa deve conservare il suo carattere ecclesiale e comunitario.

Non ha lo scopo di solennizzare momenti particolari, né deve apparire uno spettacolo, né favorire il devozionalismo, ma la vera e oggettiva devozione.

I ministeri liturgici

Il cammino iniziato con la riforma liturgica è stato appena intrapreso: resta ancora una lunga strada da percorrere, perché la partecipazione dei fedeli, soprattutto alla celebrazione eucaristica sia davvero consapevole, attiva, comunitaria.

È la qualità della celebrazione che va migliorata. Se è stato restituito alla Chiesa il ruolo di soggetto della Celebrazione in forza del principio «*che le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "Sacramento di unità", cioè popolo santo radunato ed ordinato sotto la guida dei Vescovi*» e che «*tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri vi sono interessati in diverso modo secondo le diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione*» (SC n. 26), occorre riconoscere concretamente ai laici il ruolo che loro spetta nell'assemblea liturgica favorendo l'esercizio dei vari ministeri laicali.

Sono queste forti e chiare enunciazioni con cui la Costituzione Liturgica riconosce la dignità, il diritto ed il ruolo dei laici nella liturgia.

Con tale partecipazione si rende manifesta come la celebrazione liturgica sia azione di Cristo e di tutta quanta la Chiesa, laici compresi (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, n. 1).

I ministeri dei laici si fondano, dunque, sul diritto-dovere della partecipazione di tutti «*in diversa misura e secondo la diversità di ordine e di compiti*» (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, n. 38).

Il canto, la proclamazione della Parola, la proposta di intenzioni di preghiere, di didascalie, la raccolta delle offerte, l'accoglienza dei fedeli, sono servizi compiuti da determinate persone che non possono essere rifiutati o soppressi senza intaccare il diritto-dovere dei fedeli.

Non si tratta di una benevola concessione dell'autorità ecclesiastica, né di una rivendicazione da parte dei singoli laici, ma di una legittima e doverosa espressione di una realtà ecclesiale.

I ministeri liturgici (lettore, accolito, cantore, ecc.) si radicano nell'assemblea e quindi nella Chiesa di cui quella è una privilegiata manifestazione.

Con i ministeri esercitati nelle celebrazioni liturgiche, l'assemblea esprime l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale perché riveli la sua natura di segno e sacramento del Mistero del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Per conseguire tale obiettivo, sarà necessario, da una parte privilegiare i giovani e gli adulti, e, d'altra parte, assicurare una adeguata formazione dei ministri.

I ministeri non costituiscono un titolo onorifico che si dà a chi si è distinto per meriti particolari, ma un impegno preciso per la costruzione della comunità. Perciò coloro che sono chiamati a renderli operanti, è necessario che acquistino una solida coscienza ecclesiale e che conoscano e stimino il significato, il valore e lo scopo dei ministeri che esercitano nell'assemblea liturgica con il conseguente impegno della testimonianza nella vita di ogni giorno.

Di qui l'esigenza di costituire nelle parrocchie il gruppo di lettori, di accoliti, di cantori e degli altri vari ministeri, senza trascurare la preventiva preparazione dei rispettivi servizi (canti, letture, intenzioni di preghiere, ecc.). È importante tenere presente quanto dispone circa i ministeri laicali l'Istruzione sulla Messa che al n. 77 recita: «*Conviene, per quanto è possibile, che la celebrazione si svolga con il canto e con un congruo numero di ministri, soprattutto nelle domeniche e nelle feste di precetto*».

Quali siano i ministri è detto al n. 78: «*È bene che un accolito, un lettore ed un cantore assistano di solito il sacerdote celebrante: è questa la forma "tipica"*». Tre ministri, dunque, che rappresentano il minimo e non il massimo per la Messa con il popolo: la forma celebrativa normale proposta dalla riforma liturgica.

I tre ministri, con a capo il Sacerdote, sono incaricati di tre compiti di comprensibile importanza: proclamare la parola, guidare il canto, servire alla mensa eucaristica.

L'Istruzione prevede che i suddetti ministri (eccetto il cantore) facciano il loro ingresso all'altare insieme allo stesso Sacerdote e ad altri ministri: «*Quando il popolo si è riunito, il Sacerdote ed i ministri si avviano all'altare in questo ordine: gli accoliti, il lettore, il Sacerdote*» (n. 82).

Che ciò non avvenga nella maggioranza dei casi, è a tutti noto.

Finora, purtroppo, si è operato secondo gli schemi ancorati al passato che affidavano ad un "coro" o all'organista l'esecuzione dei canti, che prevedevano un gruppo di "chierichetti", più come decoro o folklore che come effettivo servizio, ridotto talora ad aspetti marginali (campanelli, piattino, ampolline). La presenza del cantore, o "salmista", è ancora oggi una presenza rara. Resta valida la funzione delle "scholae cantorum", il cui compito è divenuto di ancora maggior rilievo ed importanza: deve, infatti, attendere all'esecuzione esatta delle parti sue proprie, secondo i vari generi di canti e favorire la partecipazione attiva dei fedeli nel canto (Istruzione: "*Musicam Sacram*", n. 19).

Quest'ultima prevede, al n. 34, che «*i canti che costituiscono l'Ordinario della Messa, se sono cantati su composizioni musicali a più voci, possono essere eseguiti dalla "schola" nel modo tradizionale, cioè a cappella musicale o con accompagnamento purché, tuttavia, il popolo non sia totalmente escluso dalla partecipazione al canto*».

Non è fuori luogo, a questo punto, richiamare quanto stabilito dal n. 54, lett. b, della "*Sacrosanctum Concilium*", vale a dire: che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell'Ordinario della Messa che spettano ad essi.

La scelta dei canti per le celebrazioni liturgiche sia fatta con riferimento alla Nota della C.E.I. del 20.02.1979 ("*Il canto nelle liturgie*", ECEI II/3344). Essa fa chiarezza sulla funzione, sulla qualità e sulla dignità dei canti nella liturgia e fornisce un repertorio base, molto utile alla necessità delle assemblee parrocchiali.

Il suono dell'organo

Alcuni rinunciano al compito di proclamare ad alta voce la massima preghiera ecclesiale, che rappresenta la parte centrale, il cuore ed il culmine della celebrazione eucaristica, lasciando all'organista piena libertà di suonare l'organo anche se l'Istruzione generale del Messale Romano (n. 12) lo proibisce tassativamente. Ivi è detto esplicitamente che «*la natura delle parti presidenziali (prece eucaristica con le tre orazioni: colletta, preghiera sulle offerte e di comunione) siano ascoltate da tutti con attenzione. Perciò mentre il Sacerdote le dice, non si devono sovrapporre altre orazioni o canti, e l'organo o altri strumenti devono tacere*».

La mentalità che considerava la preghiera come momento privilegiato per una esecuzione musicale, intesa a favorire il raccoglimento e l'elevazione a Dio, appartiene ad altri tempi e si oppone apertamente alla ripristinata funzione della preghiera liturgica.

Il silenzio

Il silenzio, "*mezzo privilegiato per entrare in contatto col sacro*", è stato meritatamente riportato in onore dalla riforma conciliare.

In alcuni punti, il sacro silenzio fa parte della celebrazione: così «*durante l'atto penitenziale, dopo l'invito alla preghiera, dopo la lettura o l'omelia, dopo la comunione*» (Istruzione, n. 23).

«Silenzio di ascolto e di meditazione, di preghiera e di adorazione: momenti essenziali nell'economia della celebrazione» da saper valorizzare.

L'omelia

Anch'essa è parte integrante dell'azione liturgica, non elemento estrinseco o aggiuntivo e neppure autonomo, ma pienamente inserito nel complesso celebrativo del giorno e del luogo, anche in rapporto al tipo di assemblea.

Sia dunque una spiegazione ed attualizzazione del contenuto delle letture bibliche proclamate, capace di ricomprendere sia il mistero che viene celebrato, sia le caratteristiche peculiari e le necessità di chi ascolta.

L'omelia (cr. Istr. n. 41) «*ha lo scopo di far sì che la proclamazione della parola di Dio diventi, insieme con la liturgia eucaristica, quasi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo. Pertanto l'omelia, sia che spieghi la parola di Dio annunciata nella scrittura o un altro testo liturgico, deve "guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'Eucaristia", perché essi esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede*».

Non si tratta di dare efficacia tanto alla parola proclamata, quanto alla celebrazione eucaristica.

L'omelia non è una lezione esegetica o catechetica, né semplicemente una predica a tutto campo. Essa raggiunge il suo scopo «*a patto che sia davvero - precisa l'Introduzione al Lezionario - frutto di meditazione, ben preparata, non troppo lunga né troppo breve, e che con essa ci si sappia rivolgere a tutti i presenti, compresi i fanciulli e la gente semplice*».

Valorizzare i segni liturgici

Al fine di predisporre un'ordinata celebrazione dell'Eucaristia sarà bene tenere nel debito conto una giusta collocazione dei partecipanti all'Assemblea ed in particolare dei Ministri.

Se al popolo radunato per l'Eucaristia è riservata la navata, al Sacerdote e ai suoi ministri, invece, spetta prendere posto nel presbiterio.

Il Presbiterio deve distinguersi dalla navata proprio perché svolge il ruolo attivo di coinvolgere l'assemblea nel sacro rito.

Si tratta di un luogo in cui il mistero della salvezza è reso presente per la vita del popolo di Dio. È quindi un luogo di mistero, un luogo di azione, un luogo di vita.

Nell'area presbiterale sono collocate ed interagiscono tra loro l'altare, l'ambone e la sede del celebrante.

L'ALTARE è segno di Cristo, pietra viva: è il luogo del sacrificio e dell'adorazione. Simboleggia e riassume il mistero del culto cristiano nella sua duplice dimensione di glorificazione di Dio e santificazione dell'uomo.

Deve essere collocato in una posizione tale da attirare l'attenzione dell'intera assemblea e deve avere una giusta ampiezza.

I lati dell'altare non devono essere rivestiti o occupati da simboli; molto inopportuna è la pittura o scultura dell'ultima Cena.

È necessario ricordare che fino all'inizio della liturgia eucaristica, l'altare deve essere completamente spoglio e, terminata la celebrazione, va sgombrato di tutte le cose che sono servite per la celebrazione stessa.

L'AMBONE non possiede una simbologia intrinseca come l'altare: mentre l'altare è Cristo, l'ambone non è la parola di Dio (Cuthbert Johnson O.S.B.- Stephen Johnson, *"Progetto liturgico"*, pag. 60), ma è il luogo riservato esclusivamente alla proclamazione della parola di Dio, o tutt'al più dell'omelia, quando essa non è tenuta dalla sede.

Quando l'ambone sarà veramente considerato come la Mensa della Parola di Dio, come l'altare è la Mensa del Corpo e Sangue di Cristo, allora si sarà assimilato un principio fondamentale che è quello della relazione teologica tra l'altare e l'ambone, che la sola vicinanza fisica non basta di per sé a far percepire.

La SEDE del Celebrante, infine, esprime l'ufficio ed il compito di colui che presiede l'assemblea liturgica. Perciò, la collocazione più adatta è «*quella rivolta al popolo in fondo al Presbiterio*» (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, n. 271).

Sistemare la sede al fianco dell'altare non è corretto, perché sede ed altare non sono sullo stesso piano.

La sede stessa non sia tanto in alto da assimilarsi ad un trono, in quanto il presidente ha la funzione di servire e non di dominare l'Assemblea, in piena armonia con l'insegnamento di Gesù, venuto in terra *per servire e non per essere servito*.

Parte seconda

RIPRESA DEL CULTO EUCARISTICO EXTRA MISSAM

La custodia dell'Eucaristia

«Scopo primario ed originale della conservazione dell'Eucaristia fuori dalla Messa è l'amministrazione del Viatico; scopi secondari sono la distribuzione della Comunione e l'adorazione di nostro Signore Gesù Cristo, presente nel Sacramento» viene sottolineato nell'Istruzione "Eucharistiae Sacramentum", n. 5.

Al fine di trovare una soluzione che rispecchi queste ragioni per la custodia del SS. Sacramento, si tenga presente che il tabernacolo, nel disegno e nel materiale, deve essere degno ricettacolo per il SS. Sacramento.

Sia costruito con materiale solido ed abbia qualcosa della qualità, se non l'aspetto di una cassaforte (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, n. 277).

Sia dignitoso nell'aspetto cosicché l'eventuale decorazione non appaia esagerata ma equilibrata. Non manchi il conopeo, il segno più antico e tradizionale della presenza eucaristica nel tabernacolo.

La lampada eucaristica invece, è segno di onore (EM, n. 57). Si raccomanda la lampada ad olio o a cera, che "lucet et ardet" per il suo alto significato.

Il Rito del Culto Eucaristico, "Eucharistiae Sacramentum", n. 11, condanna la lampada elettrica, mentre il CJC, can. 940 non prescrive per sé la lampada a olio e consente l'uso anche di una lampada elettrica.

Recita infatti: «Davanti al tabernacolo nel quale si custodisce la SS. Eucaristia brilli perennemente una speciale lampada mediante la quale venga indicata e sia onorata la presenza di Cristo».

La cappella del SS. Sacramento

Il tabernacolo dovrebbe essere collocato, possibilmente, in una cappella speciale. È la soluzione da preferirsi, anche perché favorisce la preghiera personale e la devozione eucaristica.

In ogni caso, il tabernacolo non sia collocato sulla mensa dell'altare, ma in posizione tale da far risaltare il chiaro rapporto con l'altare, ma più in senso sacramentale che nel senso di semplice vicinanza.

Non è consigliabile collocare il tabernacolo in fondo al presbiterio, particolarmente al centro, dietro l'altare.

Questa soluzione, purtroppo, largamente adottata, è liturgicamente insoddisfacente, anzi è contraria alle direttive in quanto impedisce la corretta collocazione della Sede del celebrante.

La Comunione fuori dalla Messa

La Comunione sacramentale, di per sé, va ricevuta durante la Messa, subito dopo la Comunione dei Celebrante, in quanto costituisce la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica.

Il Rito al n. 4 raccomanda: «Si devono indurre i fedeli a comunicarsi durante la celebrazione eucaristica», ma non vieta di «dare la Comunione anche fuori della Messa ai fedeli che, per giusta causa, ne faranno richiesta».

Per giusta causa è da intendersi un'assenza forzosa o un impedimento oggettivo (motivo di viaggio, lavoro, impegno di carità). Da queste disposizioni si evince un carattere di eccezionalità "de iure", che deve diventare tale "de facto".

Ove fosse invalso l'abuso contrario, esso va eliminato con prudenza e progressività.

Nei casi di giustificato motivo, comunque, è opportuno cogliere l'occasione per insegnare che «anche quando si riceve la Comunione fuori dalla Messa ci si unisce intimamente con il Sacrificio che perpetua il Sacrificio della Croce» (ES, n. 15).

Si suggerisce poi, tenendo conto dell'utilità dei fedeli, di fissare (almeno nelle parrocchie più grandi) un orario determinato, per la distribuzione della Comunione fuori dalla Messa.

Lo scopo da raggiungere è una celebrazione da poter svolgere in forma piena e con maggior frutto spirituale dei fedeli, cioè secondo quanto stabilito dal Rito (nn. 19-20), che prevede, tra l'altro, una celebrazione della Parola.

A conclusione del Cap. 1° del Rito, sono riportati due riti distinti per essa: il Rito per la Celebrazione comunitaria e il Rito breve.

Un'attenzione speciale va rivolta agli infermi e agli anziani. Ad essi, anche se non gravemente ammalati, spesso, se possibile tutti i giorni sia offerta la possibilità di ricevere l'Eucaristia, specialmente la domenica. Ad essi «si porti con premura il cibo e il conforto dell'Eucaristia - raccomanda al n. 14 il Rito - perché possano così sentirsi uniti alla comunità e sostenuti dall'amore dei fratelli» giacché la distribuzione della Comunione agli infermi deve essere concepita come il prolungamento naturale della Messa comunitaria come era in uso, del resto, nella Chiesa dei primi secoli.

Tale prassi potrà diffondersi se ciascuna comunità disporrà di ministri straordinari dell'Eucaristia, preparati e generosi.

Comunione sotto le due specie

La Comunione sotto le due specie non è lasciata alla discrezione del Celebrante, ma al giudizio dell'Ordinario diocesano secondo quanto è indicato in "Principi e Norme per l'uso del Messale Romano" nei nn. 242-52. Qui sono specificati i casi in cui è consentita, previa una conveniente catechesi.

Nel n. 241 del succitato documento si raccomanda ai pastori d'anime di ricordare ai fedeli «quanto insegna la fede cattolica: che, cioè, anche sotto una sola specie si riceve il Cristo tutto intero e il Sacramento in tutta la sua verità».

Esposizione eucaristica e sue forme

Come nel passato, anche oggi, dopo il Concilio Vaticano II, recependo le sollecitazioni provenienti dai documenti più volte citati, si pone l'esigenza inderogabile di ridare slancio e vigore a forme tradizionali e nuove del Culto eucaristico che manifestano la vitalità di una comunità parrocchiale.

In primo luogo va ripresa, se scomparsa, incrementata laddove già sia praticata, ed istituita laddove manchi, l'esposizione breve (EM, n. 66).

Si tratta della pratica comunemente denominata "*Ora di adorazione*" che si raccomanda di tenere, dappertutto, a scadenza settimanale, nelle parrocchie e case religiose.

Per questa forma di adorazione l'"*Eucharisticum Mysterium*" (n. 52) indica anche le modalità da seguire: celebrazione della Parola, consona ai tempi liturgici, omelia, canti, preghiere (ovviamente eucaristiche) e contemplazione silenziosa. Al termine si canta il *Tantum Ergo* e si impartisce la benedizione eucaristica.

Non va considerata "*esposizione breve*" quella che si effettuava un tempo, dopo la Messa, con l'apertura del tabernacolo, l'estrazione della Pisside e la Benedizione eucaristica.

Tale tipo di esposizione è tassativamente vietato (EM, n. 66). Altrettanto si dica per la Benedizione Eucaristica a conclusione di processioni o altra funzione, poiché è proibito esporre il SS. Sacramento solo per impartire la Benedizione Eucaristica.

Questa deve costituire il momento conclusivo di una serie di atti con i quali la comunità onora debitamente Gesù presente nel SS. Sacramento.

Quanto all'esposizione prolungata di cui si parla ai nn. 63-64 di "*Eucharisticum Mysterium*" e n. 94 del Rito, anzitutto si richiede che si tenga soltanto se si prevede una adeguata affluenza di fedeli.

Essa, comunque, non significa esposizione ininterrotta, tanto che nel n. 96 dello stesso Rito si accenna alla possibilità di interromperla quando si verifichi la mancanza di un conveniente numero di adoratori.

La solenne esposizione eucaristica prolungata deve tenersi annualmente in tutte le chiese in cui si conserva l'Eucaristia ed il suo scopo consiste proprio nell'offrire alle comunità locali l'opportunità di meditare ed adorare con intensa devozione il mistero eucaristico.

Si rivive così l'adorazione che nella tradizione passava sotto il nome di "*Quarantore*", perché durano circa quaranta ore consecutive.

Il termine "*Quarantore*" è conservato nella lettera "*Dominicae Cena*" (n. 3) di Giovanni Paolo II e nel documento pastorale "*Eucaristia, Comunione e Comunità*" della C.E.I. (n. 100).

L'adorazione comunitaria breve o prolungata che sia presuppone la pietà eucaristica personale di sacerdoti e fedeli che si esprime nella preghiera individuale "*coram Sanctissimo*".

È un vero pericolo la caduta dell'adorazione privata davanti al tabernacolo, perché si è dimenticato che questo tipo di adorazione è un approfondimento ed una interiorizzazione della Comunione Eucaristica.

Non si tratta, come ha affermato recentemente il Card. Ratzinger, di una devozione individualistica, ma della prosecuzione o della preparazione del momento comunitario.

Si rende, quindi, più che mai necessario educare i fedeli, attraverso una adeguata catechesi, perché coltivino la devozione eucaristica anche con la forma tipica più significativa della storia della pietà cristiana: la visita al SS. Sacramento.

Come non ricordare l'aureo libretto delle "*Visite al SS. Sacramento*" di S. Alfonso M. d'È Liguori, che «conserva inalterata la sua freschezza primitiva, atta a risvegliare sentimenti di unione con Dio perfino nelle più esigenti anime moderne?» (A. Piolandi, "*Il mistero eucaristico*", Roma 1957, pag. 1003).

Ne è riprova l'esortazione di Giovanni Paolo II rivolta ai sacerdoti: «Non abbiate mai a credere che l'anelito all'intimo colloquio con Gesù Eucaristia, le ore trascorse in ginocchio davanti al tabernacolo arrestino o rallentino il dinamismo del vostro ministero: ciò che si dà a Dio non è mai perduto per l'uomo» (OR, 17.02.1980).

È facile costatare che l'insistenza pastorale solo sulla Messa finisce per svalutarla.

Poiché l'Eucaristia è il centro, il cuore vivo e palpitante della Chiesa locale, il culto personale e comunitario di essa formi oggetto primario di programmazione pastorale ai fini di una celebrazione organica e permanente nella Diocesi. Si ricordi che l'incremento del culto sarà favorito se le chiese saranno aperte per un tempo più prolungato e più accessibile ai fedeli, specie nei luoghi di maggiore afflusso di pubblico.

Si crei, quindi, tra le chiese parrocchiali della Diocesi una rete di adorazione ininterrotta per tutti i giorni dell'anno con un'azione di coordinamento ad opera dei Vicari foranei.

Le processioni eucaristiche

A rendere pubblica testimonianza di fede e venerazione verso il SS. Sacramento valgono, ancora oggi, le processioni nelle quali «l'Eucaristia è solennemente portata per le vie» (EM, n. 45). Spetta, tuttavia,

all'Ordinario il diritto-dovere di stabilire il tempo e il luogo della loro celebrazione e le modalità della loro organizzazione (cfr. CJC., can. 944, § 1).

Nel contesto della nostra civiltà, in cui tale manifestazioni possono apparire anacronistiche e controproducenti, è doveroso illustrarne il genuino significato, talora snaturato da deformazioni accumulate nel tempo.

La processione eucaristica, in particolare quella del *Corpus Domini*, rappresenta una evoluzione della originaria processione del Viatico con la quale si accompagnava solennemente il Sacerdote dalla Chiesa alla casa dell'ammalato.

Ciò si capisce più chiaramente con la lettura del Prefazio III della SS. Eucaristia, dove si dice: «*Tu hai voluto che il tuo Figlio, obbediente fino alla morte in Croce, ci precedesse sulla via del ritorno a te, termine ultimo di ogni umana attesa. Nell'Eucaristia, testamento del tuo amore, egli si fa cibo e bevanda spirituale, per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna*».

La processione eucaristica, quindi, vuole esprimere questa fede nell'Eucaristia come cibo e bevanda per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna.

Non si può dimenticare che il Pane eucaristico viene conservato nel tabernacolo proprio per essere disponibile come Viatico per coloro che si accingono a passare da questo mondo al Padre, nonché come segno del permanere perpetuo dell'offerta di Cristo al Padre.

Riacciandoci, allora, al fatto che l'Eucaristia usciva dalla chiesa con la processione, il Corpo di Cristo, Pane di Vita, è portato fuori dalla chiesa, come manifestazione del dono che il Signore fa di se stesso a tutti, mentre il nostro camminare per le strade, accompagnando il SS. Sacramento, vuol significare il viaggio di ritorno al Padre per celebrare quella Pasqua eterna di cui l'Eucaristia è qui pegno e anticipo.

In questa luce sarebbe molto bello e significativo recuperare il vero valore della processione Eucaristica se si svolgesse come prolungamento della Messa e dell'assemblea eucaristica, con tutto il popolo che accompagna il sacerdote con ceri, canti e preghiere e sostasse dove sono riuniti i malati e gli anziani, pronti per ricevere l'Eucaristia.

In questo modo si capirebbe il vero significato della festa del *Corpus Domini* e non si ridurrebbe la processione eucaristica ad una pura esterioresità e a un devozionalismo deviante.

Parte terza

NORME APPLICATIVE

I contenuti dottrinali e le direttrici di azione pastorale richiamati in questa Nota avranno efficacie e proficua attuazione se saranno sorretti da precise norme applicative.

Se ne ravvisa l'opportunità non tanto per motivi puramente disciplinari quanto per vivere e far vivere intensamente la realtà del Mistero che si celebra.

I comportamenti conseguenti, già indicati dalla normativa ecclesiale, troveranno motivazioni tanto più forti, quanto più si rapportheranno a vincolanti linee operative quali quelle che di seguito si espongono.

1. Catechesi

Condizione indispensabile per maturare una viva consapevolezza della celebrazione ed offrire al popolo di Dio una comprensione adeguata ed autentica dell'Eucaristia, centro della vita cristiana, è una catechesi appropriata ed approfondita da tenere in ogni Parrocchia.

2. Partecipazione attiva dei fedeli

L'Eucaristia, vertice del culto cristiano, deve diventare sempre più visibilmente il centro e la forza plasmatrice della Comunità Cristiana.

Da essa «*deriva in noi come da sorgente la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso cui convergono come a loro fine, tutte le attività della Chiesa*» (SC, n. 10).

La celebrazione eucaristica, specialmente quella della Domenica, giorno del Signore risorto, deve essere attuata con forme e modi tali da favorire la partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa alla duplice mensa della Parola di Dio e del Corpo e Sangue di Cristo.

Il Mistero Eucaristico, Memoriale della Morte e Resurrezione, così vissuto, potrà produrre i suoi frutti, grazie alla verità liberatrice che nutre l'intelligenza e alla carità salvatrice di Dio, che nell'oggi della storia (in risposta all'invocazione "*Maranàt*": "*Vieni, Signore*") incontra il suo popolo per trasformarne la vita.

3. Preparazione

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia, pertanto, sia adeguatamente preparata, attraverso un impegno di coinvolgimento di gruppi di fedeli, affinché riflettano sui testi liturgici e preparino la proclamazione delle Letture Bibliche, la preghiera dei fedeli «*sintonizzata con i tempi liturgici, con la preghiera universale della Chiesa e con le concrete esigenze della comunità*» (ECEI, III, 1323), i canti, la processione offertoriale e gli altri servizi liturgici.

4. Luoghi della Celebrazione

La Messa domenicale e festiva è d'obbligo nelle chiese parrocchiali, è consentita nelle chiese aperte al culto, qualora vi si raduni un cospicuo numero di fedeli, è proibita nelle cappelle, negli oratori interni degli Istituti Religiosi Femminili che non siano casa di riposo, o per gruppi speciali, tranne che per Ritiri spirituali o Convegni.

5. Riduzione delle Messe nei giorni feriali e festivi

L'unità della Chiesa che si manifesta, anzitutto, nell'Assemblea Eucaristica, epifania della Chiesa, esige grande attenzione per non provocare il frazionamento e la dispersione della comunità con la moltiplicazione delle Messe (ECEI, III, 1326).

A tale scopo, nei giorni feriali, nelle Chiese parrocchiali si celebri una sola Messa. Qualora l'ampiezza della Parrocchia suggerisca l'opportunità di due Messe quotidiane, si presenti motivata richiesta all'Ordinario diocesano. La presenza di più sacerdoti non giustifica la moltiplicazione delle celebrazioni. In tal caso si instauri la prassi della Concelebrazione. (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, n. 153).

6. Autorizzazione per 1a moltiplicazione delle Messe

Nelle domeniche e nei giorni festivi è consentita, limitatamente alle chiese parrocchiali, la celebrazione di due Messe. Una terza celebrazione o, in particolari casi, una quarta celebrazione, potrà essere autorizzata dall'Ordinario diocesano in rapporto alla realtà socio-pastorale della Parrocchia.

7. Orari delle Messe

Al fine di garantire dignitosa ed attiva partecipazione all'Eucaristia domenicale, le Messe siano distanziate, l'una dall'altra, sicché tra l'inizio di una e l'inizio di un'altra intercorra un arco di tempo non inferiore ad un'ora e trenta minuti.

8. Coordinamento degli orari

Per i motivi illustrati ai nn. 4-6, nell'ambito della Parrocchia si provveda al coordinamento degli orari delle Messe con le rettorie e chiese conventuali esistenti, tenendo presente la centralità pastorale della chiesa parrocchiale.

Analogo coordinamento avvenga fra le chiese parrocchiali limitrofe dello stesso comune, mediante opportuni accordi.

Si curi, comunque, l'affissione, anche in più lingue, degli orari in apposita tabella posta all'ingresso di ogni chiesa.

9. Messa festiva anticipata

La celebrazione della Messa anticipata festiva è disciplinata dall'Ordinario diocesano che, sentito il parere del parroco e del Vicario foraneo, ne valuta discrezionalmente i motivi di opportunità (ECEI, III, 34, 1967).

Si raccomanda di non estendere ingiustificatamente tale prassi, laddove non sussistano reali esigenze di carattere ambientale e pastorale. Anche se, con benevola condiscendenza, si ritiene di non dover sopprimere, nelle attuali contingenze, la consuetudine finora invalsa, si invitano, tuttavia, i responsabili delle comunità a svolgere un'assidua e intelligente azione educativa che faccia riemergere nel popolo il valore pregnante del "*Dies Domini*".

10. Rito dell'Asperges

Si ripristini in tutte le Messe domenicali e festive, comprese le Messe festive anticipate, l'antico Rito dell'*Asperges*, che è sostitutivo dell'Atto Penitenziale.

Se ne illustri l'alto e denso significato di sapore pasquale. Si ricordi che esso traduce in immagini e richiama alla mente verità che le parole difficilmente possono esprimere: l'acqua quale fonte di vita e mezzo di purificazione, il Battesimo come inizio e fondamento della celebrazione Eucaristica, il Sacerdozio Comune dei fedeli.

11. Casi di Binazione, Trinazione, Quadrinazione e relative facoltà

La *binazione* sia nei giorni feriali che festivi, la *trinazione* nei giorni festivi o anche in casi eccezionali, la *quadrinazione*, sono consentite soltanto previa autorizzazione dell'Ordinario diocesano (CJC, can. 905, §§ 1-2), subordinatamente ad effettive necessità pastorali della comunità.

La binazione nei giorni feriali è concessa soltanto per la celebrazione di Matrimoni e Funerali (*praesente cadavere*).

Le Comunità Religiose possono beneficiare della Messa binata quando non è disponibile altro Sacerdote.

La binazione non è privilegio personale, né può essere concessa per soddisfare richieste individuali.

12. Richiesta di autorizzazione e casi particolari

L'autorizzazione di cui al n. 11 va chiesta all'Ordinario diocesano all'inizio dell'anno, con regolare istanza scritta, indirizzata alla Curia Arcivescovile.

Per casi di urgente necessità non contemplati nella richiesta annuale, i Vicari foranei hanno facoltà di concedere "*ad actum*" il permesso di binazione nei giorni feriali, di binazione e trinazione nei giorni festivi e di quadrinazione, sempre nei giorni festivi, limitatamente a due celebranti.

13. Concelebrazione

La Concelebrazione, quale manifestazione dell'unità del Sacerdozio, del Sacrificio Eucaristico e del Popolo di Dio, è regolata e disciplinata dall'Istruzione "*Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*" nn. 153-158.

Non è, quindi, lecito far ricorso ad essa per solennizzare momenti particolari (Matrimoni, Funerali, ecc.).

14. Omelia

In tutte le Messe domenicali e festive è d'obbligo l'omelia. Essa sia intonata al Mistero che si celebra, senza indulgere a divagazioni retoriche e senza ridursi ad una perenne puramente catechetica o moralistica.

Questo momento importante di comunicazione sia viepiù valorizzato con un linguaggio aderente alla comune sensibilità, rapportando la Parola di Dio alle situazioni e agli eventi vissuti dalla comunità.

15. Gruppi liturgici

La celebrazione eucaristica richiede oltre al Sacerdote e al Diacono, un numero sufficiente di Ministri.

Si costituisca, pertanto, in ciascuna Parrocchia, il gruppo dei Lettori, Accoliti, Commentatori, Cantori, Ministranti, Addetti alla raccolta delle offerte, Addetti al servizio dell'accoglienza, ecc. (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, nn. 62-72).

16. Ministri Straordinari dell'Eucaristia

In ciascuna Comunità Parrocchiale non manchi uno o più Ministri Straordinari dell'Eucaristia.

Per questo speciale compito si scelgano fedeli debitamente preparati, che si distinguano per spiccata vita cristiana, pietà eucaristica e impegno ecclesiale (EV, 4, nn. 1924-1944).

17. Funzione dei Ministri Straordinari dell'Eucaristia

I Ministri Straordinari dell'Eucaristia siano utilizzati specialmente per la distribuzione della Comunione agli ammalati e agli anziani impediti di partecipare alla Messa.

Nella Celebrazione Eucaristica delle Domeniche e dei giorni festivi, recitata l'Orazione dopo la Comunione, il Presidente dell'Assemblea consegna ai Ministri Straordinari dell'Eucaristia il Pane Eucaristico, perché venga portato agli ammalati, i quali hanno, così, modo di unirsi al Mistero della Passione e Risurrezione del Signore celebrato nella loro famiglia parrocchiale.

18. Abito dei Ministranti

I Ministri Straordinari dell'Eucaristia, se distribuiscono la Comunione durante la Messa, indossino una veste conveniente per questo Ministero, come prescrive il Pontificale Romano.

Le donne incaricate del Ministero Straordinario dell'Eucaristia, invece, non indossino alcun abito liturgico) ma vestano con dignità e modestia.

Per le Suore è sufficiente il loro abito religioso.

19. Comunione extra Missam

Si educino i fedeli a non chiedere la Comunione fuori dalla Messa, anche se non si può negarla a chi è impedito di partecipare alla celebrazione eucaristica per giusto motivo.
Per favorire questi ultimi si stabiliscano degli orari per la celebrazione dell'apposito rito che prevede la Liturgia penitenziale e della Parola, prima della distribuzione della Comunione.

20. Importanza di altre forme di Culto Eucaristico

La Messa non è l'unica forma di Culto Eucaristico. Vanno, quindi, riprese, nelle Parrocchie, le altre forme di Culto di cui alla presente Nota: l'adorazione silenziosa, la visita al SS. Sacramento, l'esposizione breve o prolungata o Quarantore, le ore di adorazione settimanali o mensili.
In tutte le chiese dove si conserva il SS. Sacramento è d'obbligo tenere l'adorazione prolungata annuale o Quarantore.

21. Esposizioni brevi

Le esposizioni brevi del SS. Sacramento devono svolgersi in modo che prima della Benedizione con il SS. Sacramento sia dedicato un tempo conveniente alla lettura della Parola di Dio, a preghiere, canti eucaristici e all'adorazione silenziosa.
È vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la Benedizione Eucaristica.

22. Processioni Eucaristiche

La Processione Eucaristica, come pubblica testimonianza di fede verso il SS. Sacramento non può essere svolta senza l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano, che ne stabilisce le modalità anche sul piano organizzativo (CJC, can 944, § 1).

È d'obbligo tenere in tutte le Parrocchie la Processione del *Corpus Domini* nell'osservanza delle seguenti indicazioni: terminata l'Orazione dopo la Comunione si avvia il corteo processionale, il cui itinerario si concluderà con la Benedizione Eucaristica (EM, n. 7, 31, 58).

Ove in uno stesso Comune esistano più Parrocchie è opportuno che la Processione del *Corpus Domini* si svolga in forma comunitaria.

Essa sia breve ed escluda qualsiasi sosta ai cosiddetti '*altarini*', oppure nelle chiese.

La sosta è consentita solo nei luoghi dove sono riuniti malati e anziani per i quali si dovrà celebrare il Rito della Comunione.

Durante la Processione Eucaristica non si reciti il Rosario e le preghiere siano di invocazione, di meditazione, di

penitenza, incentrate sul Mistero di Cristo, vivente nella Chiesa (EM, n. 62),

CONCLUSIONE

Tutto quanto è stato succintamente richiamato e riproposto senza alcuna pretesa di novità, trova il suo fondamento negli insegnamenti del Magistero della Chiesa e potrà dare, lo spero, un forte impulso ad una feconda azione di promozione ed animazione della vita spirituale della nostra Chiesa che *«nell'Eucaristia continuamente vive e cresce»* (EM, n. 7).

Un'azione tanto più importante ed urgente, se si pensa che il senso più profondo della tragedia del tempo presente va ricercato nello smarrimento del Cristo.

Suona come un monito quanto mai preoccupante la riflessione di Giovanni Testori recentemente apparsa sulla stampa: *«L'errore di certi cattolici è di tagliare Gesù - che è carne, che è sangue - dal centro dell'Universo. È un gravissimo errore teologico. Per non sentirsi inferiori al mondo moderno, hanno abbandonato l'Ostia durante il cammino»*.

Nella direzione tracciata con questa Nota pastorale si potrà operare con efficacia se l'Eucaristia, soprattutto per i Presbiteri, Diaconi e Religiosi, diventa la radice, il centro, il vertice della vita. In più tutti potremo maturare la consapevolezza che il contatto vivo e permanente con Cristo, attraverso l'adorazione e la contemplazione silenziosa, rappresenta la spinta primaria non solo per una crescita spirituale, ma anche per la testimonianza della carità verso la Chiesa e il mondo.

Il culto eucaristico, ha insegnato Giovanni Paolo II nella lettera "*Dominicae Cenaes*", *«costituisce l'anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell'adempimento del più grande comandamento e cioè l'amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sorgente proprio nel Santissimo Sacramento che comunemente è chiamato: Sacramento d'amore»*.

N.B. Di questa Nota pastorale si faccia una lettura ed uno studio sistematico negli incontri periodici che si svolgono nei Vicariati.

Bibliografia

- CAL - Enchiridion Liturgico - PIEMME
- Enchiridion CEI - E.D.B.
- Masi R. - Il significato del Mistero Eucaristico - Milano, 1965
- Vari - Eucaristia. Memoriale dei Signore e Sacramento permanente. (Quaderni di Rivista Liturgica, 7), Torino Leuman, 1967
- Piolandi A. - Il Mistero Eucaristico - Roma, LEV, 1983
- Porro C. - L'Eucaristia - PIEMME, 1989
- Falsini R. - Per celebrare l'Eucaristia - Ed. Paoline, 1987
- Cuva A. - Io sono il Pane Vivo - Ed. Paoline, 1984
- Cuva A. - Fate questo in mia memoria - Ed. Paoline 1980
- Johnson C. - Johnson S. - Progetto liturgico - CLV, Roma, 1992
- Vari - Celebrare in spirito e verità - Ed. Liturgiche Roma, 1992